



Un cacciabombardiere F-35 durante un'esercitazione

Il dossier**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

ROMA

Non è solo questione di risparmiare in una situazione di crisi. La sfida è un'altra e ben più ambiziosa: tagliare per rendere più efficiente, funzionale, produttivo il nostro sistema di Difesa. Ridurre le spese militari non significa sottrarsi ad impegni assunti dall'Italia in organismi sovranazionali, dall'Onu alla Nato, ma orientare gli investimenti, razionalizzandoli, operando di «forbice» e non di «mannaia». A partire dalla vicenda al centro da giorni di un acceso dibattito politico: l'acquisto da parte del nostro Paese di 131 caccia bombardieri F35. L'Italia dovrebbe iniziare ad acquistare i primi quattro aerei quest'anno. Gli altri, entro il 2023. La spesa totale aggiornata è di almeno 15 miliardi di euro considerando che per i progetti aeronautici, i costi maggiori si hanno proprio per il mantenimento e la gestione dei

Tagli alle spese militari: iniziamo con gli F-35 da 15 miliardi di euro

I contratti d'acquisto dei 131 cacciabombardieri di ultima generazione vanno rivisti. Non si tratta solo di risparmiare denaro pubblico. Va ripensato il modello di difesa, eliminando inefficienze e storture. La sola prospettiva seria è l'integrazione europea

mezzi aerei. I velivoli dovranno essere consegnati due anni dopo la firma del contratto d'acquisto. In termini monetari, ciò si traduce in un costo annuo medio per l'Italia di 1.250 milioni. Dal 2012 al 2023, infatti, la spesa va dai 460 ai 1.495 milioni di euro all'anno.

Una spesa eccessiva, un investimento da rimodulare e non solo perché siamo in una situazione di crisi. Ridurre, non azzerare. Senza

che questo comporti una «diminutio» italiana nel sistema politico-militare internazionale e senza che una sospensione comporti una penale. Parlamentari e analisti ascoltati da *l'Unità* concordano sul fatto che 131 caccia non servono e che è ragionevole una riduzione degli acquisti a 40-50. Ciò porta con sé la necessità di aprire un tavolo con i nostri partner internazionali e riflettere, in quell'ambito, se quel programma ha davvero un futuro e,

se sì, quale. Nessun obbligo, dunque, tanto più che anche Stati Uniti e Gran Bretagna stanno procedendo al rallentamento del programma F35, con riduzione di ordini e ripensamenti graduali.

Un ripensamento strategico che non riguarda solo Washington e Londra. Norvegia, Canada, Australia e Turchia hanno di recente messo in discussione la loro partecipazione al programma, in qualche